

## Note sul gesuita padre Pietro Tacchi Venturi in relazione ad alcuni aspetti della vicenda del confino politico antifascista usticese, e oltre

di Massimo Caserta

Una recente serie di pubblicazioni come il libro di Robert Maryks, *Pouring Jews water into Fascist wine, Untold stories of (Catholic) Jews from the Archive of Mussolini's Jesuit Pietro Tacchi Venturi*<sup>1</sup>, l'articolo di padre Giovanni Sale, *Il razzismo nella Repubblica Sociale Italiana*, pubblicato su «La Civiltà Cattolica»<sup>2</sup>, e Vita e pensieri di *Antonio Gramsci 1926-1937* di Giuseppe Vacca<sup>3</sup>, non può che destare l'interesse di chi ha seguito la ricerca per la ricostruzione storica delle vicende del confino politico antifascista usticese per i richiami a un personaggio già noto per il suo coinvolgimento in alcuni aspetti di quelle stesse vicende. Si tratta del gesuita padre Pietro Tacchi Venturi, storico e segretario generale della Compagnia di Gesù dal 1914 al 1921 e mediatore autorevole, benché ufficioso, nei rapporti tra Santa Sede e Stato italiano a partire dall'epoca liberale sino a quella fascista<sup>4</sup>.

Più in generale, gli scritti di Maryks e di Sale mettono a fuoco la complessa e contraddittoria problematica delle leggi razziali varate dal fascismo nel 1938, sulla scia di quelle della Germania nazista del 1935, e il particolare indirizzo antisemita che esse assunsero fino al 1945 durante la Repubblica di Salò: uno scenario molto complesso, e che ancora oggi fa registrare, nell'ambito di una parte della critica storica, aspetti molto contraddittori riguardo al ruolo avuto dalla Chiesa cattolica nei confronti della applicazione di quelle stesse leggi sia per le sue troppe cautele e i distinguo (ad esempio, fra ebrei convertiti al cristianesimo e non, matrimoni misti, storia genealogica), sia per l'assenza di prese di posizioni nette e formali di condanna del nazifascismo<sup>5</sup>. Scenario, all'interno del quale padre Tacchi Venturi -il «gesuita di Mussolini», come viene definito da Maryks- venne a ricoprire in molte circostanze un ruolo rilevante<sup>6</sup>. Ma un atteggiamento contraddittorio da parte della Chiesa pare ravvisabile anche nei confronti dell'internamento dei civili nei campi allestiti dal regime<sup>7</sup>.

Per quanto riguarda il libro di Vacca, si tratta di una biografia di Antonio Gramsci che propone un percorso interpretativo della vita e dell'opera del fondatore del Pci sostanziato dai risultati di una ventennale ricerca dell'autore e di altri studiosi, e che ha sollevato discussioni e critiche anche su un aspetto che ci interessa in maniera più specifica. Vale a dire il tentativo intrapreso e fallito per ottenere la liberazione di Gramsci dal carcere nel 1927, dopo il suo trasferimento da Ustica, e che chiama in causa pure padre Tacchi Venturi.



Padre Pietro Tacchi Venturi

Venendo a focalizzare il discorso sul confino politico antifascista e sul particolare ruolo che il padre gesuita ebbe in questo contesto e rimandando ad una considerazione storica più approfondita la più generale questione sul ruolo della Chiesa Cattolica nell'applicazione delle leggi razziali e nei confronti del nazifascismo, vanno invece rilevati per il nostro specifico discorso la particolare attenzione e il personale intervento umanitario di padre Tacchi Venturi presso le sfere governative a favore dei confinati di Mussolini sin dai primi anni dell'istituzione del confino di polizia: per la loro liberazione o per alleviarne le sofferenze legate alla coattività<sup>8</sup>. I documenti sui casi legati alla realtà confinaria usticese sino ad ora raccolti non sono in verità molti, ma essi appaiono tuttavia ragionevolmente indicativi per cominciare a delineare questo determinato aspetto della vita e dell'azione del padre gesuita -e, per suo tramite, della Chiesa Cattolica-, nell'attesa che altri risultati sulla base di nuove acquisizioni documentarie possano conferire un esito più consistente alla ricerca.

Ci si imbatte per la prima volta nel nome Tacchi Venturi con la lettura del libro di memorie di Alfredo Misuri, scoperto da Franco Foresta Martin in una libreria antiquaria di Roma<sup>9</sup>. Misuri era dal 1921 un deputato nazionalista di Perugia, il cui movimento confluì poi, nel 1923, nel partito fascista. Fatto, questo, che incontrò la decisa opposizione di



Riccardo Bauer

Misuri. Entrato pertanto presto in disgrazia presso il regime, anche per averne criticato in Parlamento le illegalità, Misuri fu prima vittima di aggressioni e violenze fisiche di matrice squadristica, poi arrestato e, dal 1927, confinato, pure lui, a Ustica, insieme a molti nomi illustri dell'antifascismo militante, in seguito alle leggi repressive varate dal fascismo il 6 novembre del 1926. A Ustica Misuri giunse il 28 maggio 1927, rimanendovi fino al 12 agosto 1929, data del suo trasferimento a Ponza; sconterà gli ultimi mesi di confino a Castel del Piano Umbro dove visse "piontato". Nell'immediato dopoguerra Misuri si impegnò politicamente nella causa monarchica ma, lontano dai propri affari e reso zoppo per una frattura della tibia non curata negli anni del confino di Ustica, dovette svendere il suo cospicuo patrimonio «*giungendo nudo alla meta*» e senza lavoro. Sopravvisse, facendo, per conto della «Gazzetta del Popolo», l'ispettore di giornalisti. Ad Ustica, nel «tedio della deportazione», scrisse le sue memorie, poi raccolte e pubblicate con il titolo «*ad bestias!*» Memorie di un perseguitato, che richiama la spietata condanna ad essere sbranati dalle bestie inflitta dagli antichi romani<sup>10</sup>.

Da queste sue memorie di «*perseguitato*» si ricava che egli fu un attento, ironico e colorito cronista della vita confinaria isolana, e di molti dei suoi protagonisti. Racconta Misuri: «*Tutte le mattine il medico della colonia, un giovane dottorino timido come una fanciulla, teneva ambulatorio e vi si presentavano i soliti confinati che aspiravano al rimpatrio. Ce n'era qualcuno che stava veramente male ed allora il dottorino estraeva il rimedio dall'armadio farmaceutico [...] Gli altri, invece, sollecitavano le necessarie dichiarazioni mediche affinché servissero di appoggio alle raccomandazioni di persone influenti che si incrociavano in continente. Più di uno, in tal modo, ritornò a casa. Molti ritorni furono attribuiti al gesuita padre Tacchi-Venturi, che spiegò il suo umanitario intervento nelle sfere governative, senza badare al colore di colui che voleva essere liberato. Così anche vari accesi tribuni trovarono la via del ritorno*»<sup>11</sup>.

Fra coloro che poterono ritornare a casa ci fu anche il perugino Giuseppe Sbaraglini. Avvocato e difensore dei mili-

Promemoria (Padre Tacchi Venturi)

Allontanamento di pena<sup>12</sup> ad un condannato politico  
Il che cosa precisamente si chiede

Riccardo Bauer condannato dal Tribunale speciale  
nella primavera del 1931 ad anni 20 di carcere per  
aver preso parte ad una associazione segreta.

Nel giugno del 1932 gli è stato tolto il permesso della lettura di opere scientifiche e quello di prendere appunti in rapporto alle letture fatte. Nel novembre dello stesso anno per intervento del cav. di gr. cav. Chiavolini il permesso della lettura scientifica, se pure con alcune restrizioni, gli è stato di nuovo concesso, ma fino al presente non gli è stato concesso di prendere appunti. Ora, data la mentalità del condannato, e soprattutto la sua tendenza a studi sistematici, il provvedimento è crudele. La famiglia invece di ciò di nuovo concesso al condannato un mezzo coro di lapis ed un quaderno.

La prima pagina del Promemoria di Padre Tacchi Venturi.

tanti socialisti in tutti i processi politici, animatore tra i contadini del movimento rivendicativo (1901-1902), assessore comunale del comune di Perugia e presidente del Consiglio provinciale dell'Umbria, protagonista con azione moderatrice al «Biennio Rosso», socialista riformista e figura di primo piano del socialismo umbro considerato espressione del Cristianesimo di ispirazione francescana, Sbaraglini era stato eletto deputato al Parlamento nella legislatura del 1919, con riconferma in quella successiva del 1921. Con l'avvento del fascismo, subì aggressioni e violenza di matrice squadristica e, nel 1926, in seguito alla promulgazione delle leggi eccezionali, venne arrestato e tradotto a Ustica con l'assegnazione (5 maggio 1927) a 5 anni di confino, condividendo così la stessa sorte del suo conterraneo e antico avversario politico Misuri. Nell'isola, Sbaraglini strinse amicizia con Antonio Gramsci, partecipando attivamente alla scuola di cultura per confinati organizzata dallo stesso Gramsci e da Bordiga e condividendo con gli stessi l'abitazione di Via Sindaco I, 27<sup>12</sup>. Annota Misuri, a proposito della liberazione di Sbaraglini: «*Uno di questi ritorni in patria mi fu assai gradito: quello dell'antico avversario onorevole Sbaraglini che, poveretto, sarebbe stato rovinato davvero fisicamente se avesse dovuto subire tutto il quinquennio di confino. Dimentichi delle antiche lotte, ci sentimmo soltanto uomini provati dalla comune sventura; ci salutammo come vecchi amici. Una volta, vari anni più tardi ci ritrovammo in un treno affollato e provammo ancora la sensazione d'euforia che prova chi ha saputo vincere le proprie passioni*»<sup>13</sup>.

Quanto raccontato da Misuri riguardo a questo intervento di padre Tacchi Venturi trova un riscontro nella accurata biografia di Sbaraglini ad opera di Guglielmo Giovannoni, che

riferisce di «*qualificati interventi*» a favore dell'ex deputato umbro confinato a Ustica: «*Per la liberazione di Sbaraglini intervennero anche mons. Luigi Haver, il rev. don Pietro Tacchi Venturi e il cardinale Pamphily*»<sup>14</sup>. L'iter della liberazione, iniziato con un suo ricorso alla Commissione d'appello per il confino di polizia e respinto, fu complesso e tormentato, soprattutto a causa delle pressioni dei fascisti di Perugia, secondo i quali Sbaraglini doveva «*ritenersi elemento tra i più pericolosi tra quelli ostacolanti azione pubblici poteri*»<sup>15</sup>. Tuttavia, il 27 settembre arrivò per lui la commutazione del confino in diffida e la liberazione, seppure legata a misure restrittive.

Una copia di un *Promemoria* di quattro pagine di Tacchi Venturi, contenuta nel fascicolo personale di Riccardo Bauer nell'Archivio Centrale dello Stato<sup>16</sup>, ci racconta poi l'intervento del padre gesuita a favore dello stesso Bauer, un liberale di Milano confinato a Ustica, perché accusato di aver favorito, insieme a Ferruccio Parri e Carlo Rosselli, la fuga in Francia di Filippo Turati e Sandro Pertini. Dopo essere stato liberato, nel 1928, Bauer aveva ripreso la lotta antifascista clandestina e fu quindi di nuovo arrestato, nel 1930, con l'accusa di aver preso parte ad una associazione segreta e per l'organizzazione, con Ernesto Rossi e altri, del movimento «Giustizia e Libertà». Nel 1931 era stato perciò condannato a 20 anni di reclusione; ridotta la pena, era stato confinato a Ponza e a Ventotene. L'intervento di Tacchi Venturi a favore di Bauer era stato sollecitato da Agostino Gemelli con una lettera datata 12 maggio 1934, che gli chiedeva di interessarsi alla sorte di Bauer, col quale lo stesso Gemelli aveva condiviso studi di Psicotecnica. La richiesta del *Promemoria* era quella di un «*alleviamento di pena*»: «*Nel giugno del 1932, gli [a Bauer, ndr] era stato tolto il permesso della lettura di opere scientifiche e quello di prendere appunti in rapporto alle letture fatte. Nel novembre dello stesso anno per intervento del cav. di gr. croce Chiavolini il permesso delle letture scientifiche, se pure con alcune restrizioni, gli è stato di nuovo concesso, ma fino al presente non gli è stato concesso di prendere appunti. Ora, data la mentalità del condannato e soprattutto la sua tendenza a studi sistematici, il provvedimento è crudele. La famiglia invoca che sia di nuovo concesso al condannato un mozzicone di lapis ed un quaderno*». A supporto della richiesta, il *Promemoria* richiama le sollecitazioni ricevute dai familiari, non trascurando di mettere in evidenza fatti «convincenti» desunti dalla biografia del condannato: i suoi trascorsi di studioso di «*questioni economiche in senso liberista*», di valoroso combattente della prima guerra mondiale durante la quale fu più volte ferito anche gravemente, le decorazioni di una medaglia al valore e le due croci di guerra (I due riconoscimenti sono stati graficamente sottolineati). E viene così concluso: «*È stato [Bauer, ndr] un avversario del regime, ma è un uomo nel quale la comune volgarità manca del tutto. (Vedansi brani di lettere dal carcere qui allegati)*». Quanto quel permesso fosse importante per il confinato Bauer lo deduciamo da un brano di una sua lettera da Ustica ai familiari del 2 giugno 1927: «*[...] e poiché da domani potrò dedicare allo studio una parte della giornata, scomparirà anche il dispetto di veder passare il tempo senza costruito*». Ma con una lettera, inviata il 21 maggio 1934, il capo della polizia Arturo Bocchini comu-

nica al padre gesuita di non poter dar corso alla richiesta avanzata da Bauer, e da lui sostenuta, di materiale per scrivere.

Nel caso del tentativo intrapreso per la liberazione di Gramsci la vicenda è invece di non facile lettura storica. Volendola richiamare nelle sue linee fondamentali, la si può far risalire al settembre-ottobre 1927, quando il fondatore del Pci era detenuto al carcere di San Vittore dopo il suo trasferimento dal confino di Ustica nell'imminenza del processo dinanzi al Tribunale Speciale fascista. Per Gramsci e Umberto Terracini, pure lui detenuto, si prospettava la possibilità di essere liberati attraverso uno scambio di prigionieri fra il governo sovietico e quello fascista. In quell'ottobre del 1927, i soggetti che entrano in gioco nella vicenda sono i comunisti italiani, il governo sovietico, il Vaticano e il governo fascista. Su richiesta dei comunisti italiani – e forse dallo stesso Gramsci, su proposta del cappellano di San Vittore Luigi Viganò – da Mosca viene data istruzione alla propria ambasciata di Berlino di avanzare la proposta a Eugenio Pacelli, Nunzio presso la Repubblica tedesca, di uno scambio fra comunisti reclusi in Italia con alcuni preti cattolici, detenuti, arrestati o al confino in Urss; Pacelli informa la Segreteria di Stato vaticana che dà incarico a padre Tacchi Venturi di parlarne con Mussolini. Ma, come detto, quel tentativo che voleva evitare una pesante condanna detentiva a Gramsci e a Umberto Terracini, non andò in porto, nonostante la reiterazione della richiesta da parte sovietica nel gennaio 1928 per i «*due comunisti italiani*», ritenuti, tra l'altro, «*in pericolo di essere condannati a morte*».

La motivazione tecnica del fallimento fornita dalle autorità governative fu che Gramsci non era stato ancora sottoposto a processo e a conseguente giudizio. Ma, come ipotizzato da padre Tacchi Venturi, è possibile che Mussolini avesse respinto la mediazione vaticana perché voleva proprio celebrare quel «*processone*» contro i comunisti<sup>17</sup>: un'ipotesi molto plausibile, se si considera l'effetto propagandistico che avrebbero avuto delle condanne esemplari, come appunto quelle dei due dirigenti comunisti; senza sottovalutare «*l'investimento politico che il fascismo aveva fatto sulle "leggi speciali" e sull'istituzione del Tribunale per la difesa dello Stato*»<sup>18</sup>, «investimento», che nel caso di liberazione di Gramsci e Terracini, avrebbe potuto avere dei contraccolpi negativi per l'immagine del regime.

Ma tutta la storia è ancora molto confusa e lascia aperti molti interrogativi, compreso quello della responsabilità nel fallimento del tentativo attribuita a una lettera di Ruggero Grieco a Gramsci del 1928 con la quale, oltre che «svelare» il suo ruolo di dirigente comunista (fatto però risaputo), sarebbe stato comunicato al prigioniero che dietro quel tentativo c'erano i comunisti italiani e l'ambasciata sovietica di Berlino<sup>19</sup>. Tale «imprudenza», in una lettera che si sapeva



Alfredo Misuri

essere sottoposta a censura preventiva e che avrebbe quindi danneggiato Gramsci di fronte al Tribunale Speciale, e verosimilmente dissuaso Mussolini a lasciar cadere la trattativa per evitare che i comunisti, a liberazione avvenuta, se ne potessero vantare, avrebbe avuto lo scopo di insinuare in Gramsci dei dubbi sulla effettiva volontà dei compagni di partito fuori dal carcere di volerlo libero, e anche di creare sospetti e divisioni fra i comunisti italiani<sup>20</sup>.

Per il fallimento delle trattative viene anche avanzata l'ipotesi che i rapporti tra Vaticano e Urss e tra Vaticano e governo fascista non ne permettessero, politicamente e diplomaticamente, la concretizzazione. Va in effetti considerato che proprio allora il Vaticano e il governo fascista erano alle prese con le complesse e spinose questioni legate alla definizione del Concordato, firmato poi nel 1929<sup>21</sup>.

MASSIMO CASERTA

L'autore è socio fondatore del Centro Studi.

#### NOTE

1. R. A. MARYKS, *Pouring Jews water into Fascist wine, Untold stories of (Catholic) Jews from the Archive of Mussolini's Jesuit Pietro Tacchi Venturi*, Brill, Leiden-Boston 2011 (Versare l'acqua degli ebrei nel vino fascista. Storie non raccontate di ebrei cattolici. Gli ebrei dall'archivio del gesuita di Mussolini Pietro Tacchi Venturi).
2. GIOVANNI SALE S. I., *Il razzismo nella Repubblica Sociale Italiana*, in «La Civiltà Cattolica», n. 3881, 3 marzo 2012.
3. G. VACCA, *Vita e pensieri di Antonio Gramsci 1926-1937*, Einaudi, Torino 2012.
4. Tacchi Venturi Pietro, nato a Sanseverino Marche nel 1861 e morto a Roma nel 1956. Già personaggio di rilievo nei rapporti tra Vaticano e Stato italiano in epoca liberale, fu tramite tra le due istituzioni per questioni ecclesiastiche anche in epoca fascista, trattando, nel 1922, la cessione della biblioteca Chigi al Vaticano (Invece di venderla –lo Stato ne era proprietario dal 1916-, Mussolini decise di donarla al papa Pio XII, iniziando simbolicamente il processo della riconciliazione: cfr. R. A. MARYKS, *Pouring Jews water into Fascist wine, Untold stories of (Catholic) Jews from the Archive of Mussolini's Jesuit Pietro Tacchi Venturi*, cit. p. 30), ottenendo l'introduzione del catechismo nelle scuole primarie secondo il testo approvato dai vescovi locali, concludendo, nel 1931, l'accordo con lo Stato italiano sull'Azione Cattolica e diventando l'interlocutore di riferimento da parte del regime anche per l'applicazione delle leggi razziali del 1938. Fu inoltre direttore di sezione per le materie ecclesiastiche dell'Enciclopedia Italiana Treccani (2 voll., 1934-36). Tra le sue opere storiche: *Stato della religione in Italia alla metà del secolo XVI* (1908); *Storia della Compagnia di Gesù in Italia (1922-1930)*; *Le opere storiche del P. Matteo Ricci* (2 voll., 1911-13); *Il B. Roberto Bellarmino* (1923); diresse una *Storia delle religioni* (2 voll., 1934-36).  
Per la biografia di padre Tacchi Venturi vedere anche G. CASTELLANI S. I., *Notizie biografiche del P. Pietro Tacchi Venturi S. I.*, Edizioni Typis Pontificiae Universitatis Gregorianae, Roma 1958.
5. La lunga, faticosa e tormentata storia della Chiesa Cattolica ci ha abituati non poco a confrontarci, tanto sul piano spirituale quanto su quello intellettuale, con la sua complessa e talvolta indecifrabile prassi della dichiarata universalità della sua missione terrena: per esempio, quando ci si trova di fronte alla Chiesa del Concordato che stabiliva il principio del privilegio della religione cattolica e che ammetteva misure restrittive nell'applicazione delle leggi razziali nei confronti degli ebrei. Va tuttavia rilevato che il tormentato e lacerante percorso di rivi-

sione storica e di autocritica sviluppato dalla stessa istituzione ecclesiastica attraverso una serie di "svolte" o di circostanze, databili dal Concilio Ecumenico Vaticano II in poi, ha favorito una diversa definizione delle questioni di fondo di cui ci stiamo occupando e rispetto alle quali permangono tuttavia analisi e valutazioni discordanti fra gli storici. Fra i documenti fondamentali del percorso riabilitativo della Chiesa Cattolica, vanno segnalate le Dichiarazioni di Paolo VI *Nostra Aetate*, con la condanna di «*tutte le esplosioni di odio, le persecuzioni e le manifestazioni di antisemitismo*», e *Dignitatis Humanae*, sul diritto della persona umana e delle comunità alla libertà sociale e civile in materia religiosa, ambedue del 1965, e che ne rappresentano delle pietre miliari. E, ancora: la lettera apostolica *Tertio Millennio Adveniente*, del 10 novembre 1994, che avviava la preparazione del Giubileo Universale e dell'Anno Santo 2000 e con la quale Giovanni Paolo II chiedeva ai cristiani di «*pentirsi*» per «*l'acquiescenza manifestata, specie in alcuni secoli, a metodi di intolleranza e perfino di violenza nel servizio della verità*»; i discorsi pronunciati il 13 aprile 1986 da Giovanni Paolo II nel corso della visita alla Sinagoga di Roma e, il 21 marzo 2000, a Gerusalemme, nei quali si esprimeva avversione contro ogni forma di antisemitismo e razzismo, vecchio e nuovo. Pur non essendo l'obiettivo di questo lavoro quello di districare in maniera organica ed esaustiva il complesso e, come già detto, ancora storicamente non ben definito, discorso sulle presunte responsabilità della Chiesa cattolica e, in particolare, del papato di Pio XII relativamente ai suoi rapporti con il nazifascismo, segnalo a puro titolo informativo anche le tesi riabilitative sostenute, per esempio, da DAVID G. DALIN, nel volume *La leggenda nera del Papa di Hitler*, Editrice Piemme, Milano 2007.

6. Si consideri, ad esempio, la lettera di padre Tacchi Venturi al Segretario di Stato della Santa Sede cardinal Maglione, del 28 agosto 1943, relativa alle trattative con il ministro degli Interni del Governo Badoglio per apportare alcune modifiche alle leggi razziali del 1938, di cui l'Unione delle comunità israelitiche italiane aveva chiesto l'abrogazione: «*Nel trattare la cosa con S. E. il ministro dell'Interno mi limitai, come dovevo, ai soli tre punti precisati nel venerato foglio di Vostra Eminenza [...] guardandomi bene dal pure accennare alla totale abrogazione di una legge la quale, secondo i principi e la tradizione della Chiesa Cattolica, ha bensì disposizioni che vanno abrogate [quelle sui convertiti e sui matrimoni misti, ndr], ma ne contiene pure altre meritevoli di conferma*» (Cfr. Giovanni Miccoli, *Santa Sede, questione ebraica e antisemitismo fra Otto e Novecento, in Storia d'Italia, Annali 11, vol. 2, Einaudi, Torino 2000, p. 1558, nota 497*).
7. Si riporta, per esempio, quanto osservato da Carlo Spartaco Capogreco, in *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, Einaudi, Torino, 2009, p. 162, al riguardo del giudizio di padre Tacchi Venturi sui campi di internamento: «*Alcune settimane dopo l'ingresso in guerra dell'Italia, padre Tacchi Venturi (il gesuita che fungeva da tramite fra il segretario di Stato, cardinale Luigi Maglione, e il ministero dell'Interno) in una nota scritta al capo della polizia, Bocchini, su incarico dello stesso Maglione, conveniva sul fatto che "le circostanze del momento" giustificassero pienamente l'internamento dei civili. In linea di principio, quindi, la Chiesa approvò la pratica dell'internamento messa in atto dal governo fascista. D'altro canto, essa considerava –non soltanto in Italia– come proprio dovere prioritario quello di assistere spiritualmente i cattolici durante l'internamento e svolgere opera missionaria nei confronti degli internati appartenenti ad altre fedi*». L'osservazione in questione prende spunto da K. VOIGT, *Il rifugio precario. Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945*, La Nuova Italia, Firenze 1966 e da S. ZUCCOTTI, *Il Vaticano e l'Olocausto in Italia*, Bruno Mondadori, Milano 2000, autori citati nella nota 148, di p. 162, del libro di Capogreco. Più in generale, l'opera di Capogreco è una basilare, dettagliata ricostruzione, frutto di un ventennale lavoro di ricerca e di studio, delle fasi preparatorie ed attuative dei vari campi di internamento civile allestiti dal regime fascista nella penisola, ma anche fuori, e della vita che in essi si svolgeva. Il lavoro è supportato da una notevole documentazione di fonte archivistica e bibliografica, nonché da testimonianze orali di ex deportati e da una ricognizione personale dei luoghi per una loro descrizione e mappatura. Nell'estate del 1943, con l'ap-

- prossimarsi della linea del fronte meridionale, furono evacuati dal Sud della penisola confinati politici e internati civili "slavi" per essere avviati nei più sicuri campi di concentramento dell'interno. A Renicci, da Ustica, vi fu trasferito un numeroso gruppo di 117 deportati montenegrini, sloveni e croati (Cfr. C. S. CAPOGRECO, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, cit., pp. 246-247. Fra i "politici" provenienti da Ustica c'era il sindacalista comunista Antonio Vincenzo Gigante, che, nella vana attesa di essere liberato dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, decise di evadere dal campo insieme ad un gruppo di partigiani titini. Unitosi alle formazioni partigiane di Trieste e dell'Istria, fu poi catturato, nell'autunno del 1944, dalle SS. Subì torture, «*Poi di lui non si sa più niente. Il suo corpo non fu mai ritrovato, evidentemente i suoi aguzzini se ne sbarazzarono gettandolo nel forno crematorio della Risiera. Aveva 43 anni, oltre la metà dei quali vissuti in galera o in clandestinità*» (Cfr. Vittorio Bruno Stammera, *Vincenzo Gigante. Un manovale del Sud martire dell'antifascismo*, in «Lettera del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica», N. 28-29, Gennaio-Agosto 2007, p. 25).
8. Oltre agli interventi a favore dei "politici", padre. Tacchi Venturi si adoperò a favore di ebrei colpiti dalle leggi razziali. Al riguardo, Maryks, rimarcando la più generale distinzione sostenuta dal padre gesuita tra antisemitismo e antigioiudaismo, ancora confusa tra i suoi contemporanei, rileva dei "distinguo", per esempio ebrei con meriti civili o militari, convertiti. Non meno interessante appare poi quanto lo stesso Maryks scrive riguardo al nuovo approccio della Chiesa Cattolica, nel 1946, quando i Gesuiti abrogarono la legge contro candidati con antenati ebrei per il loro ordine, allontanandosi così da una tradizione lunga di secoli della purezza di sangue, di cui essi stessi erano stati i primi promotori. Un importante precedente che, seppure lentamente, sfociò poi nella Dichiarazione di Paolo VI Nostra Aetate, del 1965, con il riconoscimento della infondatezza della discriminazione razziale (cfr. R. A. MARYKS, *Pouring Jews water into Fascist wine, Untold stories of (Catholic) Jews from the Archive of Mussolini's Jesuit Pietro Tacchi Venturi*, cit., pp. 36-38).
  9. A. MISURI, "ad bestias!" *Memorie d'un perseguitato*, Edizioni delle Catacombe, Roma -durante l'occupazione tedesca- 1944; al riguardo, vedi la recensione di Franco Foresta Martin, *Ustica sul finire degli anni Venti*, in «Newsletter del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica, N. 1, dicembre 1997, pp. 13-16 e anche in «Lettera del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica», N. 21-22, dicembre 2005-aprile 2006, pp. 54-59.
  10. Fonti archivistiche e bibliografiche utilizzate per le notizie biografiche su Alfredo Misuri: A. MISURI, "ad bestias!" *Memorie d'un perseguitato*, cit., Archivio Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica (d'ora in poi ACSU); *Antifascisti nel Casellario Politico Centrale*, a cura di ADRIANO DAL PONT, Quaderni dell'ANPPA, Roma, 1988-1995, ad vocem.
  11. A. MISURI, "ad bestias!" *Memorie d'un perseguitato*, cit., p. 221.
  12. Fonti archivistiche e bibliografiche utilizzate per le notizie biografiche su Giuseppe Sbaraglini: *Antifascisti nel Casellario Politico Centrale*, a cura di ADRIANO DAL PONT, cit., ad vocem; ACSU; G. GIOVANNONI, (*Giuseppe Sbaraglini e il socialismo francescano*, Edizioni Era Nuova srl, Ellera Umbra (PG), 1997); AA.VV., *Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza*, La Pietra, Milano-Roma 1968, ad vocem; *Il Movimento operaio italiano: dizionario biografico, 1853-1943* [a cura di] Franco Andreucci, Tommaso Detti, Editori Riuniti, Roma 1975, ad vocem.
  13. A. MISURI, "ad bestias!" *Memorie d'un perseguitato*, cit., pp. 221-222.
  14. Cfr. G. GIOVANNONI, *Giuseppe Sbaraglini e il socialismo francescano*, cit., p. 103.
  15. Ivi, pp. 97, 100-103.
  16. Il memoriale, costituito da 4 fogli scritti a mano, è stato tratto dal fascicolo personale di Riccardo Bauer all' Archivio Centrale dello Stato (d'ora in poi ACS). Si tratta di una copia dall'originale, probabilmente contenuto nel fascicolo di Tacchi Venturi, fatta a mano dall'archivista. Nel primo foglio, in alto a destra, tra parentesi, si legge l'appunto «Padre Tacchi Venturi».
- Fonti archivistiche e bibliografiche utilizzate per le notizie biografiche su Riccardo Bauer: R. BAUER, *Quello che ho fatto. Trent'anni di lotte e di ricordi*, Laterza, Roma-Bari 1987; ACSU; ACS, Casellario Politico Centrale, Fascicoli personali, busta 417, ad nomen); *Il Movimento operaio italiano: dizionario biografico, 1853-1943* [a cura di] Franco Andreucci, Tommaso Detti, Editori Riuniti, Roma 1975, ad vocem; AA.VV., *Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza*, cit., ad vocem.
17. Ivi, p. 163 e segg.
  18. Cfr. RAUL MORDENTI, *Gramsci e la rivoluzione necessaria*, cit., pp. 163 e segg.
  19. Cfr. G. VACCA, *Vita e pensieri di Antonio Gramsci 1926-1937*, cit., p. 239 e G. FABRE, *Sensazioni su Gramsci (e una perla)*, Da Alias/Domenica, inserto domenicale del «Manifesto», 17 giugno 2012 (Recensione a G. VACCA, *Vita e pensieri di Antonio Gramsci 1926-1937*, cit.).
  20. Cfr. RAUL MORDENTI, *Gramsci e la rivoluzione necessaria*, cit., p. 164.
  21. Sulla trattativa di Berlino e sul tentativo fallito della liberazione di Gramsci, e su alcune battute del recente dibattito culturale e politico sul dirigente comunista si vedano anche: «Il Tempo» del 30 ottobre 1988, dove sono state pubblicati i documenti degli archivi vaticani pervenuti nelle mani di Giulio Andreotti; E. MANCA, *Le carte su Gramsci in Vaticano*, in «L'Unità», 31 ottobre 1988; *Cesare G. De Michelis, Partita a tre*, in «La Repubblica», 10 novembre 1988; L. CANFORA, *GRAMSCI Non sparate su Togliatti*, in «Corriere della Sera», 10 marzo 1996; E. FATTORINI, *L'appello di Pacelli in Vaticano: c'è un comunista da aiutare*, in «Corriere della Sera», 18 luglio 2003; LUCIANO CANFORA, *La storia falsa*, Rizzoli, Milano, 2008; G. DE VIVO, *Gramsci, Sraffa e la "famigerata lettera" di Ruggero Grieco*, in «economia e politica», rivista online della politica economica, 24 settembre 2009 (Basato su un articolo dallo stesso titolo, pubblicato nel n.77 (2009) della rivista «Passato e Presente» (<http://www.economia e politica.it/indx.php/primo-piano/gramsci-sraffa-e-la-famigerata-lettera-di-ruggero-grieco-1/>); G. LIGUORI, *Ancora sulla «strana lettera» del 1928*, in <http://www.gramscitalia.it/canforaliguori.html>; G. FABRE, *Sensazioni su Gramsci (e una perla)*, cit.; L. CANFORA, *Gramsci in carcere e il fascismo*, Salerno Editrice, Roma, 2012; A. BELLINO, "Così zelante per la causa d'Israele": Tacchi Venturi di fronte alla legislazione razziale fascista, in «Lineatempo», Rivista online di ricerca storica letteratura e arte - n. 22/2012 (Alessandro Bellino <http://www.lineatempo.it>); F. LO PIPARO, *I due carceri di Gramsci. La prigionia fascista e il labirinto comunista*, Donzelli Editore, Roma 2012; NELLO AJELLO, *L'altro carcere di Gramsci. "Il giallo del quaderno sparito che svelava le critiche al pci"*, in «La Repubblica», 28 gennaio 2012; DARIO BIOCCA, *Il ravvedimento di Gramsci*, in «La Repubblica», 25 febbraio 2012; PIERO NALDI, *Quanti errori sulla vita di Gramsci*, in «L'Unità», 2 marzo 2012; JOSEPH BUTTIGIEG, *Perché non c'è stato nessun ravvedimento da parte di Gramsci*, in «La Repubblica», 3 marzo 2012; DARIO BIOCCA, *La liberazione di Gramsci e gli altri detenuti politici*, in «La Repubblica», 19 marzo 2012; JOSEPH BUTTIGIEG, *Non si fa storiografia senza documenti*, in «La Repubblica», 19 marzo 2012; BRUNO GRAVAGNUOLO, *Gramsci ravveduto? Ecco le prove di un falso teorema*, in «L'Unità», 7 aprile 2012; Bruno Gravagnuolo, *D'Alema: falsità su Gramsci per delegittimare i partiti*, in «L'Unità», 8 giugno 2012; SIMONETTA FIORI, *A 75 anni dalla morte, ancora tante bugie su Antonio Gramsci*, in «La Repubblica», 29 settembre 2012.

Ringrazio per la collaborazione: Vito Ailara e Geppi Calcara per le ricerche d'Archivio, Giuseppina Bianchi per le traduzioni dall'Inglese del libro di R. A. MARYKS; Giuseppe Barielli per le indicazioni dei documenti papali sul dialogo interreligioso e per le opportune puntualizzazioni su alcune questioni di ordine teologico; Giovanna Delfini per le indicazioni bibliografiche e degli articoli di Stampa.